

The proximate deaths of children were keenly felt and recorded in antiquity. Talk of “plague” was frequent. As examples of extreme cases, the children of Aemilius Paulus, aged 14 and 12, died eight days apart (Plut. *Aem.Paul.* 35.2), the two daughters of the sophist Prohaeresius ἐν ὀλίγαις ἡμέραις ἄμβω (Eunap. *VS* 10.80 Goulet). Such losses were familiar enough to make an occasional theme for the poets, e.g. Apollonides on the deaths of four sons in four days.⁶¹

Kent J. RIGSBY

83.–84. Due nuove iscrizioni menzionanti i *cepotaphia*
CIL, VI 30493 e *CIL*, VI 30590,3

Il termine *cepotaphium* fa riferimento ad un tipo di monumento funebre inserito all’interno di un giardino, come indicano i termini greci κήπος, “giardino”, e τάφος, “tomba”. Tale denominazione si affiancò a quella di *hortus* a partire dall’età adrianea-antonina e continuò ad essere utilizzata per tutto il III secolo d.C.⁶². Le attestazioni in Italia si concentrano principalmente nell’area di Roma, dove l’uso di questo termine si sarebbe diffuso tramite i numerosi schiavi e liberti di provenienza orientale⁶³. È verosimile che la funzione dei *cepotaphia* fosse legata a più esigenze, ad esempio abbellire il luogo di sepoltura con piante e fiori (forse anche al fine di fornire al defunto un ambiente più piacevole, fatto ad immagine dei Campi Elisi) ma anche creare spazi e strutture adibiti al culto, soprattutto in occasione delle commemorazioni dei defunti⁶⁴. Spesso ricorre, assieme al termine *cepotaphium*, il riferimento ad un muro di recinzione (detto *maceria* o *murus*) dal valore sia simbolico che funzionale, il quale rendeva il sepolcro intangibile dal punto di vista spirituale e fisico⁶⁵.

Presentiamo in questa sede due iscrizioni, *CIL*, VI 30493 e *CIL*, VI 30590, 3, in cui la menzione del termine *cepotaphium* non era stata finora notata, ma è emersa durante la revisione del materiale epigrafico urbano in vista del suo inserimento nella banca dati EDR (Epigraphic Database Roma: www.edr-edr.it). Queste si aggiungono alle testimonianze trattate nell’articolo di Gian Luca Gregori⁶⁶, lavoro che resta un punto di riferimento per questo tipo di monumenti.

Le due iscrizioni forniscono, come vedremo, un ulteriore contributo allo studio di questa tipologia sepolcrale; in particolare, la provenienza di *CIL*, VI 30493 dalla Via Latina risulta molto interessante, considerando che da questa stessa zona viene una delle rare attestazioni del termine

⁶¹ Gow/Page, *Garland of Philip Apollonides* 6 (*Anth.Gr.* 7.389).

I am most grateful to the editors and referees of Tyche for their expert advice and assistance in improving this paper.

⁶² G. L. Gregori, *Horti sepulchrales e cepotaphia nelle iscrizioni urbane*, Bull. Comm. Arch. Com. Roma LXI (1987) 182.

⁶³ Un contributo recente sull’argomento è stato apportato da J. Bodel, il quale, analizzando le aree di provenienza delle più antiche attestazioni del termine, lo considera originario di Alessandria d’Egitto, dove si sarebbe diffuso nel tardo periodo tolemaico o nella prima età romana come giardino dotato di una tomba e caratterizzato da specifiche esigenze produttive. Lo studioso non esclude quindi che anche nell’adozione di questa tipologia in ambiente romano si siano potuti considerare sia gli aspetti ornamentali e decorativi, sia quelli produttivi, al fine di espletare le necessità dei riti presso la tomba (J. Bodel, *Roman tomb gardens*, in: K. L. Gleason e.a. [ed.], *Gardens of the Roman Empire*, Cambridge 2018, 214–215).

⁶⁴ Gregori, *Horti* (n. 62), 175.

⁶⁵ Gregori, *Horti* (n. 62), 182.

⁶⁶ Gregori, *Horti* (n. 62), 175–188.

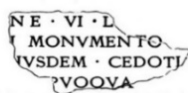
in greco⁶⁷. Più in generale, proprio l'area delimitata dai percorsi delle Vie Labicana e Appia e attraversata dalla Via Latina ha fornito gran parte delle attestazioni urbane di giardini sepolcrali⁶⁸.

Veronica LUPO, Valentina VARI

83. *CIL*, VI 30493 = EDR158609

Frammento di lastra marmorea mancante da tutti i lati (20 x 24 x 10; lett. 3–2). Fu ritrovato nel 1890 in occasione dei lavori per la costruzione della direttissima Roma-Napoli, a Tor Fiscale, nei pressi delle condutture dell'acquedotto Felice e dei ruderi detti “delle vignacce”, come apprendiamo dagli appunti di Lanciani⁶⁹, insieme a tratti del basolato della Via Latina, sepolcri e resti di edifici⁷⁰. Si conserva a Roma, nel Parco archeologico della Via Latina (magazzino della Basilica di S. Stefano), inv. Terme 263536.

30493 fragmentum tabulae marmoreae repertum
in via Latina prope ductum aquae Felicis et
rudera delle vignacce, cum via ferrata facta est.



Lanciani apud Fiorellium notizie degli scavi 1890
p. 12.



[- -] ne VI ++ [- -]
[- -] m monumento [- -]
[- -] eiusdem cepot [aphi - -]
[- -] quoqua [m - -]

5 ----- + -----

⁶⁷ Delle 7 attestazioni del termine in lingua greca, 3 si trovano nello stesso passo di un'opera del V secolo redatta da un vescovo della Bitinia in riferimento ad un viaggio in Egitto compiuto nel secolo precedente dal monaco Macario. Delle altre 4 attestazioni, due provengono da Alessandria d'Egitto, una dalla Pisidia ed una, per l'appunto, da Roma (Bodel, *Roman tomb gardens* [n. 63] 210–214). Comprendiamo quindi l'importanza della provenienza dell'iscrizione *CIL*, VI 30493 proprio dalla stessa area, che fornisce, essa sola, non una ma almeno due attestazioni di questa tipologia sepolcrale. L'eccezionalità del caso è poi rimarcata dal fatto che l'iscrizione *IGUR*, 836 riporti una preghiera ad Iside, circostanza che avvicina ulteriormente questa tipologia alle esperienze egiziane (cfr. nt. 63).

⁶⁸ Bodel, *Roman tomb gardens* (n. 63) 234–237.

⁶⁹ R. Lanciani, *Codici vaticani latini 13044, 13045*, in: M. Buonocore (a cura di), *Appunti di topografia romana nei codici Lanciani della Biblioteca apostolica Vaticana, IV*, Roma-Città del Vaticano 2001, f. 117v. Questi si trovano a nord ovest del casale di Roma Vecchia, presso il IV miglio della Via Latina. La zona è considerata parte del latifondo di Costantino (P. Brandizzi Vittucci, *La collezione archeologica nel casale di Roma Vecchia*, Roma 1981, 17 n. 22).

⁷⁰ Fondazioni murarie, resti di pavimento, depositi dell'acquedotto, una meridiana (T. Ashby, *The Classical Topography of the Roman Campagna. Part III. The Via Latina (parte prima)*, in: *PBSR* 4, Roma 1907, 78); vedi anche Brandizzi Vittucci, *La collezione archeologica* [n. 69] 20, nt. 54 (con bibliografia precedente).

Scrittura capitale tendente all'*actuaria* con lettere piuttosto ravvicinate. Segni di interpunzione regolari.

A r. 1 la presenza di alcune lettere e termini frammentari non permette di ricostruire con chiarezza il testo. Non è esclusa l'interpretazione del secondo termine come ablativo indicante un'azione compiuta con la forza ai danni del sepolcro, da mettere in relazione con l'intento di evitare appropriazioni illegittime. Alla stessa riga, non è possibile definire con certezza le lettere successive, di cui la prima può essere sia una *E*, sia una *L*, mentre della seconda si conserva solo un'asta verticale.

A r. 2 compare il resto di un'asta ed un lievissimo accenno di un tratto ascendente che mi fanno propendere per una *M*.

Salta all'occhio, a r. 3, *cepot*[- - -], facilmente integrabile in *cepotaphi*⁷¹. Tale riferimento era sfuggito sia agli autori del *CIL* che a Lanciani, i quali rinunciano ad ogni ulteriore integrazione⁷². A r. 2 è presente un riferimento allo stesso monumento funebre (*monumento*): ricorre spesso infatti, in riferimento ai giardini sepolcrali, il termine *monumentum*, nella duplice accezione funeraria e commemorativa: luogo fisico in cui sono conservati i resti del defunto da un lato, luogo della memoria dove è ancora possibile entrare in contatto con i propri cari defunti e ricordarli attraverso i riti⁷³.

A r. 4 l'integrazione [*a*] *quoqua*[*m* - - -] sembra essere confermata da una lievissima traccia che potrebbe essere attribuita alla lettera *M*. Ritengo molto probabile che l'iscrizione avesse in questo punto la funzione di sventare eventuali appropriazioni illegittime del sepolcro e che quindi fosse presente un verbo in riferimento all'atto di vendere, sottrarre, ecc. Calzante è infatti il parallelo con *CIL*, VI 26943, in cui leggiamo: *ne a quoquam eorum hortulus alienetur vel veneat quot si quis donare vendere alienareve aliquo modo voluerit*.⁷⁴ Bisogna sottolineare che anche in questo caso si tratta della stessa tipologia sepolcrale (è presente infatti il termine *hortulus*).

Lungo il margine inferiore è appena visibile il resto di una lettera, una *A* o forse una *M*, preceduta dalla traccia di un'altra lettera, per cui il testo doveva essere composto di almeno 5 righe.

Per l'analisi paleografica e per il formulario ritengo probabile una datazione al III secolo d.C.

Valentina VARI

84. *CIL*, VI 30590, 3 = EDR164014

Frammento pertinente alla parte centrale del margine inferiore di una lastra marmorea (21 x 14 x ?; lett. 2,7–1,5). Di provenienza ignota, fu vista per la prima volta in Palazzo Podocatari Corsetti, dove tuttora si conserva, murata⁷⁵.

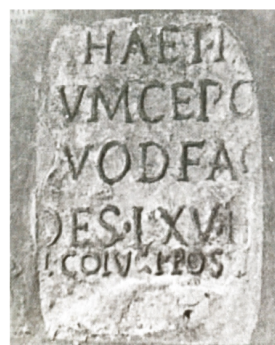
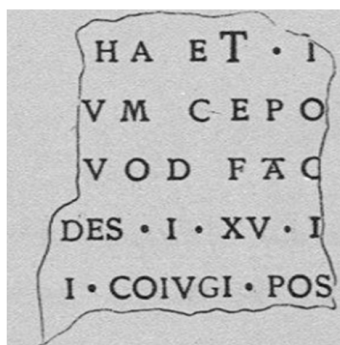
⁷¹ Vedi anche E. De Ruggiero (a cura di), *Dizionario epigrafico di antichità romane*, IV, 1–2, Roma 1961, 203.

⁷² La lettura del *CIL* *cedoti*[- - -] e quella di Lanciani (R. Lanciani, *Codici vaticani latini 13046, 13047, 15229*, in: Marco Buonocore [a cura di], *Appunti di topografia romana nei codici Lanciani della Biblioteca apostolica Vaticana*, V, Roma 2002, f. 117v) *cepoti*[- - -] sono infatti errate.

⁷³ Gregori, *Horti* (n. 62), 175–188.

⁷⁴ Testo completo in EDR168838 del 12/08/2018 (S. Orlandi).

⁷⁵ SupplIt Images – Roma, 5, 5017.



 [- - -] ha et m [- - -]
 [- - -] cum cepo [taphio - - - ?]
 [- - -] quod facit [- - - ?]
 [- - -] pedes LXV I [- - -]
 5 [- - -] i coiugi (!) pos [uit - - -] .

Scrittura capitale con segni di interpunzione regolari.

In r. 1 la lettera finale è stata trascritta dal *CIL* come una *I*, ma osservando attentamente la superficie si evince la presenza di un'asta obliqua che mi porta ad interpretare la lettera come una *M*. Rimangono, tuttavia, dubbie le integrazioni sia della lacuna a destra, sia delle lettere *HA* che la precedono.

A r. 2 si riconosce la presenza della parola *cepo* [*taphio*] preceduta dalla preposizione *cum*, da riferire alla descrizione dell'area sepolcrale, che doveva comprendere più strutture. Alla superficie complessivamente occupata da quest'area si riferisce l'espressione successiva (*quod facit...*), assai rara, ma integrabile sulla base di alcuni confronti: in particolare *CIL*, VI 13225, reimpiegata nelle catacombe di Pretestato⁷⁶, in cui si parla di una piccola area annessa ad un sepolcro *quae facit in fronte pedes XIII, in agro pedes XXVII*, e *CIL*, XIV 730, dalla necropoli di Portus⁷⁷, in cui si menziona un *sepulcrum*, circondato da un muro di recinzione, *quod facit iugerum*.

Purtroppo non conosciamo l'ampiezza del supporto e di conseguenza risulta complesso dare un'integrazione dell'epigrafe.

Sulla base paleografica è possibile proporre una datazione a cavallo tra il I e il II secolo d.C.

Veronica LUPO

⁷⁶ *D(is) M(anibus). / M(arcus) Aur(elius) Aug(usti) lib(ertus) Secundus et / Aurelia Aravia co(n)iux se vivi / fecer(unt) sibi et fili(i)s suis et li(bertis) libertabusq(ue) posteris/que eorum. Ad hoc monimen/tum ariola pertinet quae / facit in fr(onte) p(edes) XIII, in agr(o) p(edes) XXVII = EDR168837 del 12/08/2018 (S. Orlandi).*

⁷⁷ *A(ulus) Caesennius Galli / l(ibertus) Herma / A(ulus) Caesennius Italicus / Caesennia L(uci) l(iberta) Erotis uxor / fecerunt sibi et suis / lib(ertis) libert(abusque) posterisq(ue) eorum / sepulcrum macereis circumclusum. / In fr(onte) p(edes) CCC, in agr(o) p(edes) XCVI q(uod) f(acit) iug(erum) = EDR101543 del 24/10/2009 (M. De Paolis).*